

Nautilus. NavigAzioni tra locale e globale
Rivista mensile di Cultura e Territorio



NAUTILUS
Rivista di Cultura e territorio

N. 5 – Novembre 2021

NAUTILUS

NavigAzioni tra locale e Globale

PARCHI

UN CAMMINO DI LUNGO RESPIRO





Direttore responsabile

Monica Pierulivo

Redazione

Marco Bracci

Benedetta Celati

Patrizia Lessi

Francesca Passeri

Rossano Pazzagli

Elena Pecchia

Hanno collaborato a questo numero

Giuliana Biagioli

Fabio Canessa

Giovanni Cannata

Alessandra Casini

Sara Guiati

Nunzio Marotti

Paolo Mazzucchelli

Sergio Paglialunga

Alessandra Somaschini

Massimo Zucconi

Illustrazione di copertina e logo di Massimo Panicucci

Info: redazione@nautilusrivista.it

SOMMARIO

Editoriale

Parchi, un cammino di lungo respiro

di Monica Pierulivo

p. 5

I Parchi della Val di Cornia

Ascesa, declino e speranze di un progetto territoriale

Intervista a Massimo Zucconi

di M.P.

p. 7

I parchi devono fare i parchi?

All'origine della creazione dei parchi nazionali

di Giuliana Biagioli

p. 11

Il parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise

100 anni di natura protetta

di Giovanni Cannata

p. 13

I 25 anni del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano

Una sfida culturale che si è trasformata in un sogno

Con Giuseppe Tanelli, primo presidente

di Nunzio Marotti

p. 15

Toscana regione dei Parchi

di Sergio Paglialunga

p. 18

Ossigeno

La regione Lazio guarda al futuro

con Alessandra Somaschini

p. 20

Paesaggio geominerario e sostenibilità l'esperienza del Parco delle Colline Metallifere – Tuscan Mining UNESCO Global Geopark

di Alessandra Casini

p. 23

Il parco minerario dell'isola d'Elba

Erede delle miniere del ferro e di una miniera di carta

di Sara Guiati

p. 25

Città o parchi di divertimento?

di Marco Bracci

p. 27

All'armi siam turisti!

di Fabio Canessa

p. 29

Non aprite quella porta!

di Elena Pecchia

p. 31

Le immagini green della musica

di Paolo Mazzucchelli

p. 33

Editoriale

Parchi, un cammino di lungo respiro

di Monica Pierulivo

“La foresta è in tutte le mitologie un luogo sacro, come le querce tra i druidi e il boschetto di Egeria; e anche nella vita più quotidiana e familiare si parla con rispetto di foreste celebri, come quella di Sherwood. Se Robin Hood non avesse avuto Sherwood come rifugio, sarebbe difficile investire la sua storia di tutto il fascino che possiede. È sempre la parte della storia che non viene narrata, le gesta compiute e la vita vissuta nell’inesplorata segretezza del bosco, che ci incanta e ci fa tornare bambini”.

Henry David Thoreau, *Ascoltare gli alberi*, Diario, 23 dicembre 1841

L’Italia è un Paese molto ricco, non solo di arte e cultura, ma anche di natura e risorse ambientali estremamente eterogenee e diversificate, definite come **“capitale naturale”**. Una ricchezza essenziale per garantire la vita, la salute e il benessere dell’umanità, attraverso la produzione di ossigeno e acqua potabile, la disponibilità di materie prime naturali, la diminuzione degli inquinanti nell’aria, nelle acque e nei suoli, la prevenzione dalle alluvioni, di medicinali necessari alla ricerca biomedica e molto altro.

La rottura degli equilibri in questo settore può causare danni gravi, come la crisi pandemica che stiamo vivendo che ha reso più chiara l’urgenza di un radicale cambiamento culturale e sistemico, a favore di una società e di un sistema economico imperniati sull’importanza centrale della natura per il futuro di tutta l’umanità (*One Planet – One Health*, 2019).

Il [4° Rapporto sullo Stato del capitale naturale](#) in Italia (2021), realizzato dal Comitato per il capitale

naturale, parla proprio di questo. Con il 2021 si aprono i dieci anni fondamentali per avviare

concretamente il nostro mondo sulla **strada della sostenibilità**, in linea con gli impegni derivanti dall’[Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile](#), dal [Green Deal europeo](#) e dalle nuove Strategie Europee per la Biodiversità e [Farm to Fork](#).

Una parte significativa del capitale naturale italiano, più del 10% del territorio, è riservato alle 871 aree naturali protette del nostro Paese, di cui 24 parchi nazionali, 134 parchi regionali, 147 riserve statali, 536 riserve e altre aree protette regionali, 27 aree e riserve marine, 3 altre aree naturali protette statali per un totale di 3.163.000 ettari di superficie protetta (10,5 % del territorio nazionale) e quasi altrettanti ettari a mare secondo il [6° aggiornamento approvato il 27 aprile 2010](#).

Questo risultato si deve principalmente alla “Legge Quadro sulle aree naturali protette”, ([n. 394 del 6 dicembre 1991](#)) considerata una delle migliori leggi di carattere ambientale del nostro Paese.

È opinione diffusa ritenere che i parchi naturali siano nati per “salvare la natura”. Questo è in parte vero, perché le aree protette italiane sono enormi serbatoi di biodiversità, ospitando 5.600 specie vegetali, cioè il 50% di quelle europee, e 57.000 specie animali ma sono anche un fattore importante di promozione dello sviluppo locale, realtà dinamiche in grado di produrre ricchezza nel Paese, permettendo all’agricoltura e al turismo di generare rispettivamente il 6,5% e il 5,9% del valore aggiunto nazionale. Nei soli parchi nazionali il settore primario è responsabile della produzione di 150 prodotti DOP, IGP, DOC, DOCG

e 180 prodotti alimentari censiti da Slow Food che devono alla biodiversità di interesse agricolo presente nei parchi la loro varietà unica ([\(La ricerca scientifica fa bene ai Parchi\)](#)). I parchi, quindi, in virtù della biodiversità che sarebbero predisposti a tutelare, sono potenziali acceleratori di crescita economica, oltre a essere custodi della salute dell'uomo. Inoltre le aree protette non sono realtà a sé stanti, ma sono inevitabilmente connesse agli spazi che abitiamo.

Parlando di questi temi quindi, il **n. 5 di Nautilus** propone articoli di vario genere, che incrociano il tema ambientale con quello più propriamente culturale, sociale ed economico, intrecciando il locale con il globale, parlando della nascita e del declino di

progetti legati ai territori, della storia dei Parchi nazionali e regionali nel nostro Paese, dell'impatto del turismo di massa sui centri storici e sulle aree naturalistiche.

L'auspicio è che la conoscenza di questo nostro grande patrimonio, delle sue enormi potenzialità, insieme alle azioni che dovranno essere intraprese per limitare i danni causati fino a oggi in campo ambientale, portino a una sempre maggiore attenzione, anche in termini di risorse, nei confronti di un settore strategico per la conservazione della natura, della sua bellezza, della sua complessità, con uno sguardo rivolto al futuro.

I Parchi della Val di Cornia

Ascesa, declino e speranze di un progetto territoriale

Intervista a Massimo Zucconi

di Monica Pierulivo

1. Il sistema dei Parchi della Val di Cornia affonda le sue radici nella pianificazione coordinata tra i Comuni di Campiglia M., Piombino, Sassetta, San Vincenzo e Suvereto e prende forma con la costituzione della Società mista pubblico-privata Parchi Val di Cornia Spa nel 1993. Da subito si configura come un progetto fortemente innovativo, come è nato e quali erano gli aspetti innovativi che lo caratterizzavano?

A metà degli anni '70 del secolo scorso la Val di Cornia era caratterizzata dalla monocoltura siderurgica e la popolazione tendeva a concentrarsi nella città di Piombino.

È in quello scenario che prese forma l'esperienza dei *piani regolatori coordinati* con l'obiettivo di riequilibrare il rapporto tra coste e colline per contenere lo spopolamento delle aree interne e ridurre l'inurbamento lungo le coste. Dal punto di vista economico l'obiettivo era la diversificazione. Il sistema dei parchi fu una delle leve fondamentali di quella strategia. Era contemporaneamente un progetto culturale, territoriale ed economico. Per attuarlo i Comuni dovevano agire uniti e per questo si

dotarono di una società strumentale. Alla luce di ciò che è accaduto nei decenni successivi si può affermare che ebbero grande lungimiranza politica, volontà di cooperazione istituzionale e capacità innovativa.

2. C'è stata nel tempo, da parte degli enti locali, una forte progettualità e capacità di attrarre finanziamenti. Oggi non è più così. Cosa è successo?

La maggior parte degli interventi nei parchi sono stati realizzati tra il 1993 e il 2007. Allora la società Parchi agiva per conto del Circondario (**la forma associativa di cui si erano dotati i Comuni**) con ampia autonomia operativa. Curava le progettazioni, valutava le priorità degli interventi e la sostenibilità economica della gestione.

L'obiettivo non era quello di realizzare singoli parchi o musei, ma il sistema territoriale nel suo insieme.

Agli occhi dei finanziatori, in primis l'UE, il suo prestigio crebbe per tre ragioni sostanziali: attuava un progetto culturale di area vasta, garantiva la sostenibilità dei servizi e contribuiva alla diversificazione dell'economia in un'area che, a partire

degli anni '90, fu segnata dalla crisi della siderurgia. Dopo lo scioglimento del Circondario, nel 2010, ha prevalso invece il rapporto bilaterale tra i singoli Comuni e la società Parchi. È per queste ragioni che non riescono più ad elaborare progetti sistemici e ad intercettare finanziamenti come in passato.

3. Negli anni sono stati fatti molti interventi e investimenti, per quanto riguarda il parco archeologico di Baratti e Populonia e quello archeo-minerario di San Silvestro attivando collaborazioni importanti con Università, Soprintendenza, Ministero. Qual è stato il legame con il mondo della ricerca e della formazione?

Alla base dei successi c'è stato lo stretto collegamento tra pianificazione urbanistica, ricerca scientifica, tutela e valorizzazione. Per realizzare il secondo lotto del parco di Baratti e Populonia, ad esempio, lavorarono insieme, su un progetto di ricerca condiviso, la Soprintendenza archeologica, cinque università italiane e la stessa società Parchi. Il giorno in cui terminarono gli scavi, nel 2007, le aree furono aperte al pubblico ed incluse organicamente nel sistema culturale.

Oggi i Comuni tornano invece ad agire separatamente, con azioni frammentate anche nel campo della ricerca, senza coordinamento e senza garanzie per la gestione unitaria dei beni.

È un arretramento politico-amministrativo destinato a mortificare la stessa ricerca scientifica, a ridurre le ricadute sociali e a marginalizzare il ruolo della società Parchi.

4. Oltre ai parchi a carattere culturale ci sono poi quelli in cui prevalgono gli aspetti naturalistici, come a Rimigliano, Sterpaia,

Montioni, Poggio Neri. Qui come ci siamo mossi e con quali risultati?

Il sistema dei parchi unisce in modo indissolubile storia e natura perché insieme configurano il paesaggio culturale di questa parte della Maremma. All'inizio Comuni e società Parchi si sono mossi in questa direzione, ma con il tempo la componente naturalistica è stata colpevolmente trascurata. I parchi naturali della costa (Rimigliano e Sterpaia) sono oggi considerati prevalentemente per la loro funzione balneare e per le entrate dei parcheggi che i Comuni di Piombino e San Vincenzo incamerano nei propri bilanci. I parchi naturali di Montioni e Poggio Neri sono stati colpevolmente dimenticati. I fatti dicono che nei Comuni si è ridotta la sensibilità per il patrimonio naturale e per la sua valorizzazione sistemica.

È in questo scenario che nel 2020 è maturata la decisione del Comune di San Vincenzo di sottrarre il parco di Rimigliano dalla gestione unitaria e nel 2021 quella del Comune di Piombino che, con il piano strutturale, ha previsto un insediamento turistico-ricettivo nel bosco della Sterpaia sospendendo anche la proposta di inserirlo tra le "riserve naturali regionali" per timore di non poterlo attuare. E pensare che la Sterpaia ha anche un elevato valore simbolico dopo lotta ventennale contro l'abusivismo edilizio.

5. In alcuni casi si sono evidenziate criticità nella convivenza con attività preesistenti, come nel caso del rapporto tra il parco archeo-minerario di San Silvestro e le cave di Campiglia, problemi che a tutt'oggi non sembrano risolti. Come sono state affrontate?

Il percorso dei parchi è costellato di contraddizioni. Il caso del parco di San Silvestro (insieme a quello di Rimigliano ridotto ormai alla sola fascia costiera) è

uno dei più eclatanti. Quando il Comune di Campiglia, negli anni '90, decise di realizzare il parco, lo fece respingendo la pressione della società proprietaria che in quelle aree chiedeva di aprire cave in sostituzione delle miniere dismesse nel 1976. Allora su Monte Calvi era attiva solo la cava di proprietà delle Acciaierie di Piombino con una concessione comunale che prevedeva di scavare 4,8 milioni di metri cubi di calcare per le sole necessità del ciclo siderurgico locale con scadenza al 2014. Invece dopo l'apertura del parco, nel 1996, il Comune ha autorizzato la libera vendita del calcare sul mercato, la cava è stata scorporata dalla proprietà delle Acciaierie di Piombino e ceduta ad altri proprietari, il Comune ha autorizzato altri 4 milioni di metri cubi di escavazioni ed ha prorogato le concessioni fino al 2026 e la Regione fino a oltre il 2040. I tentativi dell'attuale amministrazione di ottenere compensazioni dalla cava non cancellano la storia di questa vicenda segnata da cedimenti e conflitti che dovevano essere evitati.

5. Come I parchi della Val di Cornia sono diventati un caso nazionale, dimostrando che l'investimento in ambiente e cultura non è solo un costo, ma un fondamentale fattore di sviluppo? Quale è stato il modello di gestione che ha permesso il successo del progetto?

Qui è stato dimostrato che la visione sistemica dei beni culturali e naturali può generare nuove economie e riorientare lo sviluppo. Ha dimostrato anche come la gestione integrata di beni naturali capaci di generare maggiori entrate (come i parchi naturali sulle coste) e di beni culturali deboli (come i musei) consenta una maggiore sostenibilità dei processi di valorizzazione.

Nel 2007 la società Parchi raggiunse il 99,68% nel rapporto ricavi/costi divenendo un punto di riferimento nazionale. Un risultato che non aveva tolto nulla alla tutela dei beni, tant'è che nel 2008 il sistema dei parchi fu candidato unico italiano per il premio europeo per il paesaggio.

Quel risultato poteva migliorare, invece è stato vanificato dai Comuni che hanno sottratto dal bilancio della loro società le entrate generate dalle aree di sosta dei parchi costieri. Una scelta sbagliata che ha indebolito la società Parchi e l'intero sistema.

6. Quale può essere in sintesi il bilancio territoriale di questa esperienza in termini di tutela, valorizzazione e integrazione delle risorse culturali e ambientali? Cosa è possibile fare in questa direzione?

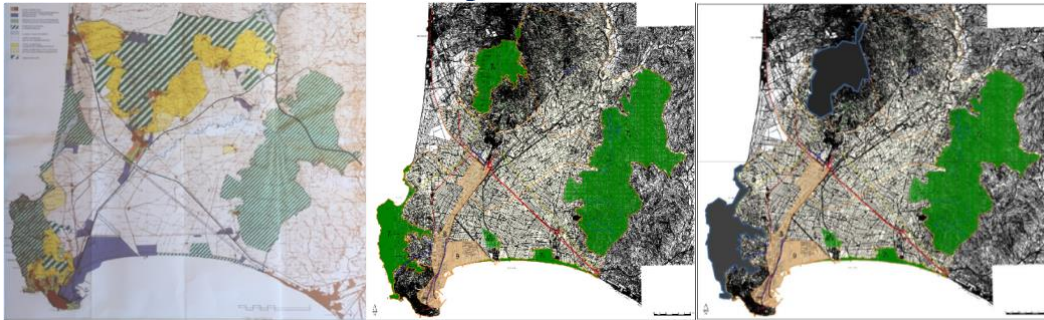
La pianificazione territoriale del secolo scorso, non senza contraddizioni, ha rappresentato senza dubbio un argine contro le speculazioni immobiliari nelle zone di maggiore interesse culturale e paesaggistico. Senza quella pianificazione sul promontorio di Populonia sarebbero sorte le ville che oggi vediamo a Punta Ala, sulla costa di Rimigliano ci sarebbero alberghi, nel bosco della Sterpaia sarebbe stato condonato un villaggio turistico abusivo con 2000 costruzioni, le spiagge libere si sarebbero drasticamente ridotte, su Monte Calvi le cave avrebbero frantumato la storia secolare delle miniere, lo spopolamento dei centri collinari sarebbe stato ancora maggiore, così come il consumo di suolo.

Pur indebolito, quel disegno resiste tutt'oggi, ma richiede che il patrimonio sottratto alla distruzione sia correttamente valorizzato in forma sistemica per restituire alla comunità benessere e occupazione. Questa era la **mission** che i Comuni

avevano affidato alla società Parchi, ma che progressivamente hanno smarrito. Si può ancora fare molto, ma bisogna fare presto. Molte risorse richiedono ancora di essere valorizzate, mentre altre se ne sono aggiunte e sono a rischio. Penso alle straordinarie testimonianze di archeologia industriale, come l'altoforno, che inopinatamente stanno per essere demolite a Piombino. La stessa società Parchi, pur indebolita e disorientata,

rappresenta pur sempre un'impresa culturale che ha maturato una straordinaria esperienza e può aiutare lo sviluppo culturale e la rigenerazione economica. Per rilanciare il processo occorre però che i Comuni tornino ad agire unitariamente con una visione strategica di cui oggi, purtroppo, non c'è traccia.

Piani coordinati anni 70-80 Aree protette P.S. 2007 Eliminazione ANPIL



I parchi devono fare i parchi?

All'origine della creazione dei parchi nazionali

di **Giuliana Biagioli**

1. Yellowstone come metafora

Esistono diverse storie sul come, quando e perché furono fondati i parchi nazionali nel mondo. Si tende oggi a interpretarli come il risultato dell'azione di una generale rivolta contro la distruzione dell'ambiente naturale. L'idea dei parchi nazionali non scaturì però all'origine dall'amore per la natura, da un pensiero ecologista o ambientalista ancora di là da venire.

Gran parte dei parchi creati al mondo sono nati per un intreccio di motivi e di interessi, da quelli culturali a quelli sociali ed economici, coinvolgendo forze diverse e *lobbies* a livello sia locale sia nazionale.

La vicenda della fondazione nel 1872 del più antico di questi parchi nazionali, quello di **Yellowstone**, è di una tale complessità, per antefatti, motivazioni, svolgimenti del progetto e risultati, da apparire di per sé come una metafora di quanto avviene oggi.

Il parco nacque con una schizofrenia iniziale tra una rappresentazione all'esterno di tipo mitologico, ed una contemporanea dipendenza da interessi economici, conflittuali con le finalità istitutive. Attraverso la sua lunga storia, poi, si può cogliere l'evoluzione dell'idea stessa di parco. Il mito fu costruito nel tempo. Situato a Ovest, nel **Wyoming**, era lontano dalla civilizzazione degli europeizzati territori dell'East Coast. Esploratori e professionisti andavano in quel periodo alla conquista del West spinti soprattutto dalla

febbre dell'oro e poi da quella delle ferrovie. Le esplorazioni organizzate tra i 1869 e il 1870 fecero conoscere **Yellowstone** attraverso la stampa popolare. Uno dei partecipanti, **Nathaniel P. Langford**, fu uno dei responsabili della creazione del mito. Secondo il suo racconto, i partecipanti alla sua spedizione si sarebbero seduti attorno al fuoco di un bivacco per discutere le prospettive di profitti personali con la spartizione delle terre senza proprietari tra loro, decidendo alla fine che tutto il territorio esplorato dovesse essere dedicato alla creazione di un grande Parco nazionale ad uso e godimento di tutti.

È un racconto non sostenuto da alcuna documentazione storica, e tuttavia perfetto come mito nazionale: uomini avventurosi, spinti alla conquista dell'Ovest da motivi economici, avevano preposto il bene comune all'arricchimento personale. Un'operazione culturale e pubblicitaria che copriva probabilmente un interesse concreto di **Langford** come *promoter* della **Northern Pacific Railroad**: sfruttare la spettacolarità del sito per favorire la sua destinazione a parco pubblico, dove portare i turisti con una ferrovia costruita dalla Northern Pacific. Esattamente quello che accadde in seguito.

Certo non tutto può ridursi ad un contrasto tra un mito di difesa della natura ed una realtà di affari e profitti. Nella nascita dei parchi americani i due elementi convivsero anche se in maniera conflittuale.

La *wilderness* fu del resto un elemento centrale nel progetto di creazione di una identità

culturale nazionale, distinta da quella europea delle origini. Gli Stati Uniti non potevano competere con il vecchio continente in tema di monumenti, città d'arte e paesaggi curati come giardini; ma erano superiori in tema di spettacolarità della natura selvaggia e lo fecero valere come orgoglioso e vittorioso paragone. **Yellowstone** è dunque realmente una metafora di un insieme composito di interessi che mossero e muovono le iniziative per la creazione e la vita successiva dei parchi nazionali.

2. La storia dei parchi in Europa e in Italia

In Europa il percorso per la creazione di parchi nazionali fu diverso, anche per le diversità territoriali. Anche qui però la protezione non fu un sentimento che nacque dal basso, dai residenti in quei territori. I primi movimenti per la protezione della natura ebbero origine tra le élites urbane come reazione ai processi di industrializzazione e ai sempre più negativi segni che essi comportavano in campo ambientale. Le stesse élites però lottarono anche contro i modelli tradizionali di uso delle risorse delle comunità locali, pretendendo di vietarli in nome della difesa di un paesaggio e di un'ambiente ideale. Inizialmente, quindi, fu un punto di vista prettamente urbano e di classe che dettò alle comunità locali il verbo di che cosa fosse naturale, da salvaguardare e in nome di quali principi. Quando in gran parte dell'Europa occidentale e soprattutto dell'Italia, dopo millenni di storia di popolamenti sempre più fitti e di antropizzazione di ogni possibile territorio, la natura era ed è tutt'oggi un'illusione estetizzante, un'aspirazione più che una realtà. L'Italia fu il **quarto paese europeo** a istituire parchi nazionali, dopo la **Svezia, Svizzera e Spagna**.

Creati a cavallo tra 1922 e 1923, i parchi nazionali di **Abruzzo e Gran Paradiso** erano secondi per dimensione solo a due giganteschi

parchi nel Nord della Svezia. Erano amministrati in maniera efficiente e all'avanguardia nella tutela ambientale, e tuttavia furono numerosi i conflitti con le comunità locali non interpellate sulla loro creazione.

Ben presto si fece anche sentire negativamente l'influenza del **regime fascista**, indifferente ai temi ambientali e ostile a forme di autonomia nella gestione amministrativa.

Negli anni successivi furono istituiti due nuovi parchi nazionali, il **Circeo** e lo **Stelvio**, ma senza più alcuna comunicazione con il mondo scientifico e associazionistico. L

a situazione migliorò nel secondo dopoguerra, ma i conflitti con le comunità locali sulla stessa esistenza dei parchi non sparirono.

I parchi erano stati imposti dall'alto e continuarono ad essere sentiti come estranei ed esproprianti di diritti radicati nelle comunità.

Nessun nuovo parco fu istituito in Italia fino al **1968**, con il **Parco Nazionale della Calabria**, poi altri vent'anni di vuoto finché si aprì, nel **1988**, una nuova grande stagione di creazione di parchi nazionali con l'appoggio del movimento ambientalista,

Nel frattempo l'Italia era passata da una posizione di avanguardia in questo campo a uno di retroguardia, senza più riprendere le più alte posizioni in vetta alla classifica.

La legge quadro sui parchi promulgata nel 1991 è da tempo tornata in discussione, facendo ancora una volta emergere le due visioni dei parchi: quella del parco come **tutela della biodiversità**, il "**parco che in primo luogo fa il parco**" che deve essere finanziato con denaro pubblico, e quella del parco come fruizione generale da parte di tutti, coniugata con **fini turistici ed economicamente redditizia**.

Il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, 100 anni di natura protetta

di Giovanni Cannata

Alla fine dell'800 sulle montagne del *Parco* sopravvivevano gli ultimi *orsi marsicani* e gli ultimi *camosci* dell'*Appennino*.

Il 9 settembre 1922, per iniziativa di un Direttorio provvisorio, presieduto dal parlamentare locale *Erminio Sipari*, un'area di *12.000 ettari*, dei comuni di *Opi, Bisegna, Civitella Alfedena, Gioia dei Marsi, Lecce dei Marsi, Pescasseroli e Villavallelonga*, divenne Parco Nazionale. Più tardi lo Stato italiano, con decreto legge 11 gennaio 1923, ne riconobbe per legge l'istituzione.

Oggi, dopo successive integrazioni, il Parco comprende un territorio di *50.000 ettari* con un'area contigua di circa *80.000 ettari*, *24 Comuni* e *3 Regioni, Abruzzo, Lazio e Molise*.

Montagne e valli selvagge, foreste, praterie, fiumi, torrenti, laghi e un clima relativamente temperato durante tutto l'anno fanno del Parco un ambiente ideale per numerose specie vegetali e animali; tra queste ultime ce ne sono alcune, rare e misteriose, che talvolta, seppur da lontano è possibile osservare, come l'*orso bruno marsicano*, il *camoscio appenninico*, il *lupo* e l'*aquila*. Non è da meno la *flora* del *Parco* che annovera in totale circa *2000 specie* di *piante superiori*, senza contare il variegato mondo dei *muschi, alghe, funghi e licheni*.

Il patrimonio vegetale del Parco è prevalentemente costituito da *foreste di faggio* che occupano il *60%* dell'intera superficie e concorrono a creare un paesaggio ricco di colori che varia al trascorrere delle stagioni. Questi alberi se potessero parlare

racconterebbero storie lunghe e complesse, tant'è che nel luglio del 2017 a seguito di un lungo e articolato percorso è arrivato anche il riconoscimento delle *faggete vetuste* quale *Patrimonio mondiale dell'UNESCO*. Non molti sanno che all'interno delle faggete vetuste del Parco sono presenti *alberi* con più di *560 anni*: i più vecchi d'Europa.

Per capire il luogo meraviglioso in cui ci si trova, una delle attività consigliate è curiosare tra i graziosi paesini medievali. Per fare escursioni, invece, ci sono *153 sentieri*, di varia difficoltà, segnalati e riportati su una carta turistica che è possibile acquistare nei *Centri visita del Parco* e negli *infopoint*, importanti anche per informarsi sulle diverse attività che si possono svolgere all'interno dell'area protetta.

Inoltre esiste la possibilità per tutti i visitatori di partecipare ad attività escursionistiche e di *educazione ambientale* con Guide e operatori locali durante tutto l'arco dell'anno proprio per avvicinarsi in modo "dolce" alla Natura e alle sue meraviglie, fonti di energia, riflessione e divertimento.

Il *Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise* sin dalle sue origini, ormai 100 anni fa, ha da sempre cercato di coniugare una rigorosa tutela su basi scientifiche, con uno sviluppo sostenibile delle *comunità locali*. In un secolo di vita i cambiamenti sono stati molti: conoscenze, strumenti, strategie ed approcci, ma rimangono confermate, sia pure con nuove declinazioni, le missioni del Parco che si traducono in strategie di gestione con riferimento alla *conservazione della biodiversità, della natura e del*

paesaggio, allo sviluppo di una ricerca scientifica focalizzata, all'educazione ambientale.

In sintesi l'obiettivo a tendere del Parco in questo nuovo secolo di vita sarà quello dello *sviluppo sostenibile* così come emerge dagli *Obiettivi del Millennio*, uno sviluppo fondato certamente sulla

conservazione della natura ma attento anche alla dimensione economica, sociale, culturale e istituzionale, mettendo particolare cura nella valorizzazione e fruizione delle risorse.

Questa visione è quella che riteniamo più adeguata ad un Parco insediato in un territorio antropizzato in cui uomo e natura debbono coesistere come accade in molti territori dei parchi della dorsale appenninica.

La sfida dei prossimi 100 anni, insieme alla conservazione della biodiversità, sarà anche quella di porre attenzione ad un'attenta comunicazione sull'importanza di mantenere integri i territori dei parchi che costituiscono, anche alla luce dei cambiamenti sanitari in atto, la vera ricchezza del futuro: il capitale naturale. Questa comunicazione dovrà fare un vero salto di qualità, dove la parola d'ordine sarà *"reimpostare il paradigma comunicativo"* trasformando il *vincolo* in *opportunità*, *l'economia predatoria* nella *gestione sostenibile* e non sfruttamento incondizionato delle risorse, declinando la ricchezza nel soddisfacimento dei bisogni essenziali e non accumulo talvolta insensato di beni materiali.

Voglio segnalare ancora le potenzialità di occupazione in *professioni "verdi"* che potrebbero essere innescate avvalendosi anche di una formazione finalizzata alla gestione dei parchi nei molteplici aspetti.

Gestire un *Parco nazionale* non è certamente un'operazione facile tenuto conto anche della limitatezza di risorse finanziarie (il Parco vive di

trasferimenti da parte dello stato) ed umane. Occorre quella visione politica alla quale si è fatto cenno, l'individuazione e la condivisione a vari livelli (locale, regionale, nazionale) di obiettivi e strategie da rendere compatibili con le risorse disponibili e da tradurre in interventi concreti, in risultati misurabili rendendo conto di ciò ai differenti portatori di interesse

Ed è ciò che facciamo da quest'anno con il nostro *Bilancio sociale*.

Le celebrazioni dei cento anni di vita del *Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise* che celebriamo congiuntamente con l'altro centenario, il *Parco Nazionale del Gran Paradiso*, (*"100 anni insieme per la natura"* è il nostro **claim**) debbono costituire un momento centrale per richiamare ancor più il valore della *conservazione*, per segnalarne il rilievo alle future generazioni (invero già molto sensibili almeno in alcuni segmenti delle popolazioni) per rinnovare il *patto di alleanza* con i *territori* interessati.

Celebrare i cento anni in un programma di iniziative messo a punto dai due Parchi nazionali, in coincidenza anche con le celebrazioni dei *150 anni* della costituzione di quello che è considerato il parco simbolo a livello mondiale, il *Parco di Yellowstone*, sarà un'occasione per realizzare degli scambi di esperienze, ma anche di confronti per la sperimentazione di nuove iniziative in una stagione nella quale l'importanza dell'ambiente è quanto meno fortemente dichiarata nei programmi e nelle politiche a livello locale, nazionale e internazionale .

I 25 anni del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano

Una sfida culturale che ha trasformato un "incubo" in un sogno

Con Giuseppe Tanelli, primo presidente

di Nunzio Marotti

Ricorre quest'anno il venticinquesimo dell'istituzione del *Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano* (Pnat), avvenuta il 22 luglio 1996.

Tra alti e bassi, oggi il Pnat gode di buone relazioni con il territorio e di credibilità internazionale, come più volte sottolinea l'attuale presidente *Giampiero Sammuri*.

Eppure, nei primi anni Novanta, ci fu nelle isole una forte opposizione sociale e istituzionale alla nascita del Parco. Fu il ministro *Edo Ronchi* a portare a compimento l'iter, definendone la perimetrazione dopo un lungo confronto con le esigenze locali. Negli anni è cresciuta nell'opinione pubblica la consapevolezza dell'importanza della *protezione ambientale* e dello *sviluppo sostenibile* a supporto dell'*economia locale*.

Oggi l'*Ente Parco* ha raggiunto una credibilità e un ruolo sempre più consolidati, non solo in ambito locale, ma

anche a livello nazionale ed internazionale, attraverso la certificazione della *Carta Europea del Turismo Sostenibile* di *Europarc Federation*, con lo straordinario riconoscimento come *Riserva della Biosfera Mab Unesco* e il prestigioso inserimento nella *Green List-lucn* (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), primo standard globale per la valutazione delle Aree Protette e massimo attestato mondiale per le aree naturali protette (*solo 59 in tutto il mondo e 3 in Italia*).

Ripercorrere questi *25 anni* qui non è possibile e rinvio al sito www.islepark.it, ma ho comunque pensato di fare una chiacchierata con *Giuseppe (Beppe) Tanelli*, docente di Geologia all'Università di Firenze, testimone significativo di questa esperienza in qualità di primo presidente del Pnat che non ha mai cessato, con intelligente partecipazione-distanza, di seguirne le vicende fino ad oggi.

Alla fine del suo mandato (2002), è seguito

un quadriennio di commissariamenti e poi la nomina alla presidenza di *Mario Tozzi (2006-2011)* e di *Giampiero Sammuri*, ancora in carica fino al 2022.

Gli inizi non furono facili. L'**Elba** si colorò di scritte, vivaci manifestazioni, prese di posizione, ricorsi.

«Come docente di geologia – ricorda Tanelli - ero stato invitato a commentare agli studenti, riuniti all'*Auditorium De Laugier* di Portoferraio, un filmato sul ferro dell'Elba. Era il 30 novembre 1996, ed era stato da poco nominato presidente del Parco. Quando fu annunciato il mio intervento, citando il Parco nazionale, dalle ultime file si levò un brusio che crebbe, nell'imbarazzo degli insegnanti, e sfociò in una rumorosa contestazione. Ricordo ancora le scuse di un professore, il quale dimenticava, come gli dissi per tranquillizzarlo, che anche io ero un insegnante. Tornata la calma, visto e commentato il filmato, giungemmo a parlare del Parco nazionale. Più o meno con queste parole conclusi il mio intervento: il Parco è stato ed è un incubo per molti, un sogno per altri. Di fatto una *sfida culturale*. Una sfida che potrà essere vinta solo se il Parco saprà trasformare l'incubo in sogno, ed il sogno in una realtà condivisa. Una realtà della quale voi dovrete essere custodi e guide».

Da allora molto è stato fatto.

«Il cammino del *Parco Nazionale*, fra qualche passo indietro e qualche passo di lato, i è fatto più sicuro – continua Tanelli - accompagnato dalla crescente consapevolezza istituzionale e sociale di quale prezioso valore aggiunto esso sia, per l'*ecologia* e l'*economia turistica* dell'*Arcipelago*, e per promuovere i *valori universali della*

solidarietà e del rispetto dovuto alla *madre Terra* e alle sue diversità biologiche e geologiche».

Tanelli ricorda come, grazie al Parco, sono riqualficate e migliorate tante realtà quali l'ex *tonnara dell'Enfola* (ora sede del Parco), le *dune di Lacona*, la *sentieristica*, le *strutture di Capraia*, i luoghi (e le iniziative) dell'*educazione ambientale*. E poi il *Volterraio*, acquistato sotto la sua presidenza, dove «incendiari e cumuli di sassi sono il passato e, dai suoi spalti che dominano la rada di *Portoferraio*, finalmente restaurati e percorribili, si apre un paesaggio magico di natura e di storia».

Negli anni Novanta, i concetti dello *sviluppo sostenibile* e degli effetti del *riscaldamento globale* non erano diffusi.

I tempi sono cambiati. Anche grazie ad Internet viviamo in un “villaggio globale” di 7,8 miliardi di persone, che hanno diritto a cibo, acqua e dignità, e popoliamo un pianeta dotato di una quantità limitata di risorse e di una capacità finita di assorbire rifiuti.

La consapevolezza di tutto ciò è cresciuta sia nei decisori politici ed economici che nelle nostre pratiche quotidiane. Ma il cammino è lungo e difficile (*la Conferenza sul Clima di Glasgow* insegna) e la Terra non aspetta.

«I valori della *ecologia solidale per una vita sana e produttiva in armonia con la natura*, come dice la *Carta di Rio de Janeiro del 1992*, vanno conquistati e difesi giorno per giorno – sottolinea Tanelli - L'*Arcipelago* è ancora sede di una grande sfida culturale e materiale».. Per lui, assumono importanza alcuni

ambiti in cui il *Parco* può dare un significativo contributo sotto diversi punti

di vista. Il primo ambito è quello turistico.

«Benissimo – dice - l'adozione della *Carta Europea del Turismo Sostenibile*: occorre organizzarsi tenendo conto del territorio e delle sue risorse e dell'impatto delle presenze».

Il secondo è il rispetto degli obiettivi dell'*Agenda 2030* e degli *accordi di Parigi sul clima*.

«È utopia dimezzare le emissioni di anidride carbonica entro il 2030? «È utopia lavorare per un Arcipelago “carbon free?»
E infine, il tema di vitale e globale importanza per noi e per le nuove generazioni, **il mare**.

«Dobbiamo in tempi brevi uscire da quel limbo normativo in cui, da un quarto di secolo, si trovano le aree marine protette dal Parco Nazionale, rivedendone intelligentemente la perimetrazione e le norme di tutela, come è stato fatto a *Capraia* ed estendendole al mare dell'*Elba* e del *Giglio*». conclude *Tanelli*.

Il primo quinquennio del Pnat credo che sia stato produttivo proprio in virtù delle capacità di incontro e di dialogo del suo presidente. Elementi sempre necessari e da non trascurare, in questo tempo in cui cresciamo nella coscienza di essere tutti sulla stessa barca e di dover coniugare *globale* e *locale*.

Toscana regione di parchi

di Sergio Paglialunga

La natura domina il paesaggio toscano e si integra con l'attività dell'uomo che nei secoli ha fatto di questa regione uno degli angoli più suggestivi d'Italia e non solo. La Toscana è un alternarsi ed integrarsi di natura ed emergenze storico-architettoniche, paesaggi ben ordinati e paesaggi selvaggi che hanno al loro interno habitat di particolare ricchezza e diversità biologica.

A partire dalla prima metà del XX secolo la delicatezza di questo equilibrio, riconosciuto come patrimonio nazionale, non è stata lasciata alla saggezza dei singoli, ma salvaguardata con uno specifico sistema normativo, successivamente incrementato delle Regioni e integrato con le politiche comunitarie.

Nella Toscana il sistema delle aree protette è costituito da **3 parchi nazionali, 1 area marina protetta, 3 parchi regionali, 2 Parchi provinciali, 35 riserve statali, 47 riserve naturali regionali e 53 Aree Naturali Protette di Interesse Locale**. A questo sistema si affianca Rete Natura 2000, che risponde alla direttiva comunitaria "Habitat" formata da complessivi 158 siti.

Soffermiamoci ad una breve descrizione dei tre parchi nazionali e dei tre regionali che costituiscono uno spaccato esemplificativo della realtà toscana.

Il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano comprende le isole di Montecristo, Giannutri, Pianosa e Gorgona, e gran parte del territorio delle isole del Giglio, dell'Elba, e di Capraia, e una ampia zona di mare con un'estensione totale di 61.000 ettari. La ricca varietà di paesaggi terrestri e marini, il fascino delle isole e del mare, il susseguirsi di golfi, di scogli, di spiagge rocciose e sabbiose, di rilievi con la presenza di boschi e coltivi, di paesi, torri,

fortificazioni, ville, case isolate, miniere abbandonate, carceri ancora attive e dismesse

costituiscono la suggestiva visione che si offre a chi visita il parco. La vegetazione è costituita in prevalenza da macchia mediterranea e registra la presenza di numerosi ed importanti endemismi. Ricca è la fauna marina e terrestre. Il Parco è Riserva della Biosfera del programma MAB dell'UNESCO.

Il Parco regionale della Maremma è primo per istituzione tra i parchi toscani (1976). Si estende sulla costa in provincia di Grosseto tra Principina a Mare e Talamone. Con una superficie di 8.900 ettari. Qui è possibile ammirare il classico paesaggio maremmano. La vegetazione è quella tipica della macchia mediterranea, con aree palustri, colline boscate, coltivi, arenili sabbiosi e dune. Il parco ha ottenuto il diploma europeo delle aree protette del Consiglio d'Europa.

Il Parco Regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli è ubicato sulla costa a cavallo tra le provincie di Pisa e di Lucca, per una estensione di 14.000 ettari. Tale territorio era stato organizzato in tenute e fattorie a partire dal XVI secolo. Tale gestione ha permesso che si conservassero alcune aree resistendo alla spinta del modello turistico di sviluppo che ha modificato radicalmente la costa settentrionale della Toscana. Il parco è zona di transizione in cui la macchia mediterranea convive con la vegetazione tipica della pianura continentale, con alcuni residui di piante tipiche di ere glaciali. Anche la fauna è ricchissima e tra l'avifauna sono state censite 273 specie. Il parco ha ottenuto il diploma europeo per le aree protette del Consiglio d'Europa ed è Riserva della Biosfera del programma MAB dell'UNESCO

Il Parco Nazionale delle Foreste casentinesi si estende tra la Toscana e la Romagna per una

estensione di 36.000 ettari. Prevalentemente boscato, si presenta con una pendenza più dolce nel versante Toscano e più accentuata nel versante Romagnolo. La presenza umana più significativa di questo territorio è legata alla religiosità delle popolazioni, a partire dal lago degli Idoli, sul monte Falterona, luogo di devozione degli Etruschi, per arrivare, attraverso i secoli, al santuario della Verna e al Monastero ed eremo di Camaldoli luoghi di pellegrinaggio e di riflessione per molte persone. La vegetazione è caratterizzata dalla presenza di estese faggete alcune delle quali secolari. La fauna vede al presenza di diversi branchi di lupi e l'aquila reale che nidifica all'interno della più antica riserva italiana Sasso Fratino. Questa riserva ha ottenuto il **Diploma Europeo per le aree protette** e gran parte del parco è all'interno del sito delle **Faggete Vetuste**, riconosciuto patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco.

Il **Parco nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano** è ubicato a cavallo tra Toscana ed Emilia per una estensione di circa 22.800 ettari. Il parco include nei suoi confini alcune delle vette

più alte dell'Appennino Settentrionale. La composizione geologica è caratterizzata dall'arenaria Macigno che ha dato origine al profilo ondulato dei crinali che contrastano con le vette aguzze delle vicine Alpi Apuane. Il parco è caratterizzato dalle tracce degli antichi ghiacciai che dalle vette scendevano verso valle, da una copertura forestale che arriva sino ai 1700 m. con la presenza del faggio nella parte più alta e, sotto i 1.000 m., di querceti, con prevalenza di cerro, molti dei quali trasformati in castagneti da frutto. Sopra i 1.700 m. si stende la brughiera e la prateria. Il parco è Riserva della Biosfera del programma MAB dell'UNESCO.

Il **Parco Regionale delle Alpi Apuane** si sviluppa a cavallo tra le province di Massa Carrara e Lucca per un'estensione di circa 20.000 ettari. Gli aspri rilievi che contrastano con le forme addolcite degli Appennini che si stendono alle loro spalle, hanno motivato la denominazione di Alpi. Il parco che presenta una particolare bellezza e suggestione, ricco di habitat e di endemismi da sempre ha dovuto convivere con lo storico sfruttamento delle cave di marmo, famoso per il particolare pregio.

Ossigeno

La Regione Lazio guarda al futuro

Ne parliamo con Alessandra Somaschini

di M.P.

Trasformare il Lazio in una regione *green*, attenta alle sfide della qualità dell'aria e alla cura del territorio, delle aree verdi e dei parchi. È da questi presupposti che nel 2019 è nato **Ossigeno**, il progetto della Regione che mira nel lungo termine a piantare **6 milioni di nuovi alberi e arbusti autoctoni**, uno per ogni abitante del Lazio.

Gli obiettivi sono quelli di contrastare i **cambiamenti climatici** provocati dall'**effetto serra**, conservare la **biodiversità**, ridurre l'inquinamento dell'aria e di conseguenza le malattie e la mortalità spesso collegate, garantire un ambiente più sano per le future generazioni.

Gli alberi sono fondamentali per la nostra sopravvivenza e per la nostra salute perché svolgono una serie di funzioni indispensabili per la vita sulla Terra.

Producono l'ossigeno che respiriamo e sottraggono dall'atmosfera anidride carbonica e altre molecole responsabili dell'effetto serra, nonché sostanze inquinanti prodotte dalle nostre attività.

Riducono la temperatura e regolano l'umidità, mitigano i venti e prevengono pericolose alluvioni e inondazioni.

Ogni albero favorisce la biodiversità e offre riparo e cibo a numerose specie animali, oltre a garantire a noi esseri umani risorse alimentari e medicinali, legname e benessere. Per tutti questi motivi la strategia europea per la biodiversità

lanciata lo scorso maggio dalla Commissione UE prevede che entro i prossimi dieci anni siano messi a dimora almeno 3 miliardi di nuovi alberi, quale azione prioritaria per l'assorbimento delle emissioni di CO₂ e di mitigazione dei cambiamenti climatici.

Ossigeno si inserisce proprio nel solco di questa strategia europea finalizzata anche a mitigare l'isola di calore.

Per entrare nel vivo di questa esperienza, attualmente in corso, e per comprenderne la portata, ne abbiamo parlato con **Alessandra Somaschini**, biologa e dirigente della Direzione regionale Ambiente, area progetti speciali e coordinatrice del progetto.

«Si tratta di un'esperienza unica a livello regionale nel nostro Paese – spiega Alessandra – in Italia ci sono molte altre iniziative simili ma si tratta prevalentemente di iniziative di città, più limitate e più piccole nei numeri, vedi *Forestami* a Milano, oppure altri progetti simili a Bologna, Torino ecc,

In questo caso il progetto è nato da una forte volontà politica. La Regione ha deciso di investire ben **12 milioni** di euro di risorse proprie per la forestazione delle zone urbane e periurbane facendo riferimento al Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Si parte dal presupposto che l'albero sia un **bene collettivo diffuso**, concepito come un

vero e proprio **bene comune**, con un grande **valore sociale**, la cui gestione è regolata dalla recente legge regionale sui beni comuni n. 10 del 2019.

Ossigeno ha quindi preso il via con il coinvolgimento di scuole, università, ospedali, centri anziani, aree naturali protette, istituti culturali, dimore storiche, musei, biblioteche, beni demaniali, e molti altri che hanno raccolto l'appello della Regione a ospitare i primi alberi».

Come si è strutturato il progetto?

«La prima fase è entrata nel vivo il 21 novembre 2019, in occasione della Giornata Nazionale degli Alberi, con la messa a dimora dei primi 1910 alberi e arbusti provenienti dal Vivaio del **Parco Regionale dei Monti Aurunci** che assorbono 196 tonnellate di CO₂/anno – spiega ancora Alessandra Somaschini - La piantumazione è stata curata dai volontari delle Associazioni di Protezione Civile e dal personale delle Aree Naturali Protette con il supporto tecnico regionale ed è proseguita fino a dicembre 2019 per poi interrompersi bruscamente per l'emergenza epidemiologica da Covid-19. A questi primi dati si sono aggiunti gli impianti arborei finanziati con i fondi del PSR (più di mezzo milione di alberi da mettere a dimora, pari a oltre 18.000 tonnellate di CO₂/anno) e gli impianti pianificati a titolo di compensazione nell'ambito delle conferenze di servizi regionali pari a oltre 11.000 alberi equivalenti a oltre 1.900 tonnellate CO₂/anno.

Parallelamente è stata inoltre avviata la realizzazione degli interventi di piantumazione proposti da altri enti regionali. Tra questi spiccano i **Boschi del respiro** realizzati negli Ospedali Pertini e Spallanzani di Roma e Ospedale di Frosinone, il **Parco Ricreativo Tevere Marconi** a Roma con 12.726 piante da mettere a dimora; il **Parco di Villa Iaccarini (Itri, P.R. Monti Aurunci)** per il quale si

prevede la messa a dimora di 103 piante appartenenti a 31 specie.

In una seconda fase invece sono stati destinati 10 milioni di euro in 3 anni (2019-2021) all'acquisto di alberi ed arbusti preferenzialmente autoctoni con l'espletamento di una gara di appalto europea per selezionare gli operatori economici in grado di rifornire quanto richiesto. Le piante acquistate da Regione Lazio sono un bene comune che viene dato in affidamento ai beneficiari che ne fanno richiesta, i quali dovranno occuparsi della manutenzione per garantire i benefici alle generazioni future.

Per il reperimento delle aree di piantumazione è stata decisa una metodologia di raccolta delle istanze dal basso attraverso la pubblicazione di avvisi di manifestazione d'interesse.

Il primo avviso, pubblicato nel 2020, si è chiuso recentemente con la selezione dei progetti migliori proposti da enti pubblici, enti del terzo settore su terreni pubblici e enti privati accreditati dalla Regione. Sono stati ammessi 84 progetti presentati soprattutto da Comuni, su 110 istanze pervenute.

Entro la fine dell'anno si procederà invece con una seconda manifestazione d'interesse ed entro fine gennaio verranno messe a dimora oltre 30.000 piante appartenenti a 69 specie, (tra le più comuni: *roverella, leccio, acero, cerro, albero di giuda, lavanda, viburno, agazzino, sanguinella*).

Nella **terza fase del progetto** è stato previsto il coinvolgimento dei privati che possono contribuire al progetto **Ossigeno** mettendo a disposizione le proprie risorse economiche, terreni da piantumare, competenze e personale.

Ad oggi i soggetti privati che hanno aderito al progetto sono: **Fondazione RomaEuropa** che, attraverso la piantumazione di 676 piante appartenenti a 17 specie messe a dimora nei

pressi del Castello di Santa Severa provvederà a compensare le emissioni dei trasporti aerei degli artisti che hanno partecipato al festival del 2020, con il tasso di 16 tonnellate di CO₂/anno; **Videocittà srl** che attraverso la piantumazione di 61 piante che saranno messe a dimora nel Parco ricreativo dell'area golenale di Tevere Marconi a Roma, provvederà a compensare le emissioni di CO₂ generate dai trasporti degli artisti del festival 2021».

Cosa e dove piantare?

«Per la scelta delle aree è stato seguito un approccio scientifico partendo dal censimento regionale della Flora pubblicato nell'Atlante della Flora Vascolare del Lazio di Ferdinando Lucchese (2018).

Sulla base di questo è stata effettuata una classificazione del territorio regionale in unità forestali omogenee con l'indicazione delle specie presenti. Per ogni unità forestale, attraverso la cosiddetta *Cluster Analysis*, sono state verificate le similarità arboree. In questo modo sono stati individuati dei settori

territoriali omogenei sulla base delle specie legnose esistenti.

Siamo riusciti pertanto ad assemblare i territori identificando 11 tipologie di ambiti geografico-forestali omogenei sui quali intervenire in modo appropriato per preservare la biodiversità ed evitando il rischio di introdurre piante alloctone che potrebbero risultare infestanti producendo un danno ambientale».

Le prospettive future

Il progetto di forestazione urbana e periurbana del territorio è stato inserito come priorità dalla Regione Lazio per i fondi del Piano regionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) con un fabbisogno finanziario di 100 milioni di euro per la realizzazione di vivai forestali e per intraprendere nuove azioni di forestazione.

Una grande sfida per generare ossigeno alla quale tutti possono contribuire, con l'augurio che molti altri territori si impegnino nella stessa direzione.

Paesaggio geominerario e sostenibilità

L'esperienza del Parco delle Colline Metallifere – *Tuscan Mining UNESCO Global Geopark*

di **Alessandra Casini**

Il territorio del Parco delle Colline Metallifere si estende nella Provincia di Grosseto in una zona a carattere prevalentemente collinare, ricoperta da estese aree boschive su una superficie di 1087 kmq e comprende i territori di sette comuni: **Follonica, Scarlino, Gavorrano, Massa Marittima, Montieri, Monterotondo Marittimo, Roccastrada** e costituisce un segmento della lunga catena preappenninica alla quale **Paolo Savi** dette il nome di "Catena Metallifera".

Le Colline Metallifere sono state oggetto di sfruttamento minerario dall'epoca protostorica fino al XIX secolo per i minerali di argento, rame, piombo, per l'alunite, la lignite picea e la pirite.

Il territorio, infatti, è stato nel secolo scorso uno dei distretti minerari più importanti d'Italia per l'estrazione della pirite (Gavorrano, Niccioleta, Boccheggiano) per la produzione di acido solforico, una delle materie prime fondamentali dell'industria chimica moderna.

Oggi, dopo la chiusura delle miniere, il territorio è ancora attivo grazie allo sfruttamento dei fluidi endogeni dei campi geotermici di Monterotondo Marittimo e Travale per la produzione di energia elettrica, teleriscaldamento e anche a supporto di alcune attività produttive (caseifici, birrifici).

Lo sfruttamento delle risorse minerarie e geotermiche ha lasciato numerosissime tracce che hanno contribuito a creare un paesaggio unico e irripetibile.

Resti di antichi pozzi minerari e di aree di scorie metallurgiche si trovano ovunque nella zona, testimoni di un'attività economica connessa nel periodo etrusco con le città di Vetulonia e Populonia. Il sistema insediativo collinare è, comunque, dominato dalla presenza di Massa Marittima, città murata medievale di elevatissimo valore storico e artistico, autorevole capitale del distretto minerario. Proviene, infatti, da Massa uno dei primi codici minerari medievali d'Europa.

Nella pianura si trova Follonica, il cui centro è caratterizzato dalla presenza dell'insediamento produttivo siderurgico Ilva, con edifici ottocenteschi (ma con tracce precedenti del XVI, XVII e XVIII secolo) e caratteristici arredi urbani in ghisa.

Nel 2002, a seguito della chiusura delle miniere, l'allora Ministero dell'Ambiente con proprio decreto istituisce il [Parco delle Colline Metallifere](#) costituito da 34 siti: 21 aree minerarie, 5 impianti metallurgici e siderurgici, 4 castelli medievali, 2 impianti di trasporto del minerale, 2 impianti geotermici.

Nel 2010 entra a far parte della [Rete Mondiale dei Geoparchi UNESCO IGGP- International Geoscience and Geoparks Programme](#).

Il Parco nasce, quindi, per tutelare e valorizzare il patrimonio minerario e geologico i cui siti sono integrati con le risorse naturalistiche e paesaggistiche, con le strutture museali e la struttura insediativa del sistema dei borghi.

L'unione dei temi minerario e geologico ha avuto il merito di mettere a punto uno strumento di lettura del paesaggio più raffinato e complesso.

Il Parco, dato il suo carattere multipolare, può essere visitato partendo da una delle molte Porte del Parco presenti in ogni comune del territorio. Le [Porte del Parco](#) sono un sistema di musei, centri di documentazione, ognuna con un carattere ed una narrazione propria e originale con la missione di promuovere la conoscenza del patrimonio geologico, del mondo minerario, del paesaggio storico, della storia delle attività estrattive e soprattutto della (geo)identità del territorio delle Colline Metallifere Grossetane.

Tra le Porte del Parco, oltre al Museo MAGMA a Follonica, il Museo Minerario in Galleria a Gavorrano e il Museo della Miniera a Massa Marittima, è stato recentemente inaugurato il MuBIA: il GeoMuseo delle Biancane a Monterotondo Marittimo.

Il MuBIA è un museo multimediale che accompagna i visitatori nella comprensione dei fenomeni geologici che hanno contribuito a creare il geosito delle Biancane, è estremamente didattico e divertente e dotato di Geonave per "toccare con mano" il motivo del calore della terra e quindi permette anche di capire i motivi del successivo sviluppo industriale geotermico.

Info

Parco Nazionale delle Colline Metallifere –
Tuscan Mining UNESCO Global Geopark

www.parcocollinemetallifere.it

FB parcocm

Istagram parcodellecollinemetallifere

You Tube parco delle colline metallifere

Il Parco minerario dell'Isola d'Elba erede
delle miniere del ferro e di una *miniera di*

carta.

<http://www.mubia.it>

Nel 2014 il Parco ha ottenuto la Carta Europea del Turismo Sostenibile di Europarc Federation. La [Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette](#) (CETS) è uno strumento metodologico ed una certificazione che permette una migliore gestione delle aree protette per lo sviluppo del turismo sostenibile. Grazie alla CETS è stato elaborato un Piano d'Azione che è tuttora la base per lo sviluppo del futuro Piano di Indirizzo del Parco che grazie alle attività e alle ricerche messe in atto dall'ente avrà una parte dedicata ad un Piano per la Green Economy nelle Colline Metallifere.

Grazie alle relazioni internazionali e alla possibilità di conoscere altre esperienze e buone pratiche e grazie alle metodologie della CETS il Parco è riuscito individuare un Tour Operatori del territorio e a realizzare i primi pacchetti turistici ecosostenibili acquistabili sul portale <https://www.visitmaremma.net>

Oltre agli aspetti legati al turismo sostenibile, il Parco è parte attiva nel sostegno alla creazione di progetti integrati di filiera per quel che riguarda gli aspetti di produzione e trasformazione di prodotti agricoli legati alla tradizione di alto valore salutistico, come la nascita e sviluppo di DRAGO (Distretto Rurale Agricolo Gastronomico Organizzato) delle Colline Metallifere. Il Parco, infatti aderisce a GEOfood, un progetto della Rete Mondiale dei Geoparchi UNESCO che ha il fine di valorizzare i prodotti locali, le filiere corte da mettere strettamente in relazione con la geoidentità del territorio.

Il Parco minerario dell'Isola d'Elba erede delle miniere del ferro e di una *miniera di carta*

di Sara Guiati

La fregata “Undaunted” che portò Napoleone all' Isola d' Elba gettò l'ancora nella rada di Portoferraio il 3 maggio del 1814. La prima persona a salire sulla nave per accogliere il nuovo re dell'isola fu Pons de l'Hérault, direttore delle miniere elbane. La sua presenza nella delegazione di benvenuto testimoniava l'importanza dei giacimenti di ferro nella storia.

Fin dall'antichità le miniere elbane hanno rivestito un ruolo rilevante; le prime tracce risalgono all'Ottavo secolo avanti Cristo. I navigatori greci conoscevano l'Elba: la chiamavano Aethalia, per i fuochi accesi dagli etruschi per fondere il ferro. I romani dominarono inseguito l'isola sfruttandone le risorse. Lo ricordano i versi dell'Eneide di Virgilio, che decantavano la ricchezza mineraria dell'Elba: “*Ast Ilva [...] Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis [...]*” (Eneide, libro 10, versi 146-214).

Anche nell'Alto Medioevo, era celebrata per l'abbondanza di minerale di ferro, il più ricco e disponibile allora conosciuto. In seguito, le miniere elbane appartennero alla Repubblica di Pisa, ai Signori e ai Principi di Piombino e, dopo la partenza di Napoleone, al Granducato di Toscana, per passare poi al Regno d'Italia e allo Stato Italiano, che le hanno date in concessione a diverse Società fino al 1981, anno della chiusura definitiva.

Le miniere della costa orientale dell'Elba rientrano in una sorta di “via del ferro”, che partendo da Rio Marina, insistendo sulle Comunità di Rio, Capoliveri e Porto Longone (oggi Porto Azzurro) passando per Polulonia e lungo tutta la costa maremmana (Follonica, Cecina) giunge fino alla Garfagnana e all'Appennino pistoiese.

Non solo, il minerale del ferro ha raggiunto i porti inglesi, francesi e del Nord America ed è stato impiegato come sorgente prima e principale dell'acciaio dalla grande industria siderurgica sviluppatasi durante la Seconda Rivoluzione industriale di fine Ottocento, nelle Acciaierie di Piombino, Portoferraio, Genova, Servola, Bagnoli, Taranto.

Per raccontare la storia mineraria elbana è nato nel 1991 il Parco Minerario a Rio Marina, come opera di recupero e di valorizzazione ambientale delle aree degradate dall'estrazione del ferro.

L'idea motrice era costituita dall'esigenza di restituire all'ambiente e all'uso dell'uomo una vasta area che è stata profondamente trasformata, affidando ad essa nuovi contenuti in virtù dell'ampia valenza culturale e didattica offerta dalle coltivazioni minerarie abbandonate.

Collocato nel settecentesco Palazzo del Burò, ex sede della Direzione delle Miniere elbane e nazionali, il Parco gestisce il Museo dei minerali e dell'arte mineraria a Rio Marina e il Museo Archeologico di Rio nell'Elba. Conserva soprattutto l'Archivio storico delle Miniere, ossia i documenti prodotti dalle Società e dal Delegato governativo del Regio Corpo delle Miniere tra il 1881 e la fine dello loro sfruttamento.

Le carte raccontano delle operazioni del Governo italiano nell'affidare la coltivazione ad un consorzio italiano rappresentato dalla Banca Generale, alla famiglia Tonietti, dei passaggi dalla Società Elba Anonima di Miniere e Altiforni all'Ilva, poi alla Ferromin ed infine alla Italsider, Deltasider, IRI e Fintecna. Rio Marina si è trovata ad essere per anni il fulcro della direzione generale delle Miniere e Cave nazionali con responsabilità oltre i confini isolani e che hanno coinvolto realtà estrattive nella zona di Livorno, Taranto, della Lombardia, della Liguria e della Sardegna.

La documentazione conservata dal Parco Minerario offre uno spaccato della dura vita quotidiana e lavorativa di migliaia di operai, di importanti lotte operaie, di immigrazione e di emigrazione, dell'inevitabile integrazione tra l'anima mineraria e quella marinara della zona, della presenza delle truppe Alleate, della vita economica - sociale e sanitaria di una nazione, ma anche delle innovazioni tecnologiche frutto di sperimentazioni in loco di processi di ingegneria mineraria importati ed esportati in varie parti del mondo. Rimane la testimonianza di un tempo in cui la ricchezza di un Paese veniva misurata in base alle risorse del sottosuolo e l'industria estrattiva mineraria faceva da traino alle economie nazionali.

Si scopre un mondo che, interessato dai sistemi tradizionali del periodo autarchico dove il minatore era coinvolto in prima persona nei

processi di estrazione e lavorazione, viene successivamente travolto dalla crescente modernizzazione industriale, con l'abbandono dei sistemi obsoleti, l'introduzione di metodi di coltivazione massiva, l'aggiornamento delle tecnologie e il confronto con economie sovranazionali al momento della nascita della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio).

L'Archivio storico narra, infine, di un abbandono progressivo del capitale umano alla ricerca di un contenimento dei costi del sistema fino al declino e al crollo definitivo di queste attività e il licenziamento di molte persone.

Oggi la costa orientale dell'Isola d'Elba è meta di un turismo che vuol essere il più possibile sostenibile, un'avventura fuori dal tempo, in un paesaggio surreale, che ripercorre le vecchie strade ferrate e, grazie al recupero della memoria sepolta nella *miniera di carta* dell'archivio del Parco, riscopre il fascino delle storie di quegli uomini che hanno vissuto, amato e trasformato radicalmente il paesaggio.

Per proseguire nel recupero e portare alla luce questa *miniera di storia*, tra il 2019 e il 2021 l'Archivio è oggetto di un intervento di riordino finanziato con il progetto triennale "Da documento a rete di memorie del territorio, del lavoro e dell'impresa toscana". Grazie a Regione Toscana e Soprintendenza archivistica, ha visto la luce una nuova rete documentaria della Toscana Meridionale di cui fanno parte il Comune di Follonica e il Museo Magma, gli archivi minerari di Abbadia San Salvatore, l'Unione dei Comuni Amiata Val d'Orcia, Massa Marittima, il Comune di Piombino con i fondi documentari delle Acciaierie e il Parco Minerario dell'Isola d'Elba.

La documentazione conservata da ciascuno di questi enti rappresenta parte della ricchezza storica dell'antica "via del ferro".

Città o parchi di divertimento?

di Marco Bracci

Guardare una città dall'alto, magari da una ruota panoramica, così tanto di moda negli ultimi tempi in Toscana (come non ricordare la polemica sorta nel febbraio 2020 a Piombino? O la recentissima [notizia apparsa sui media riguardante Firenze](#)).

Una vista mozzafiato, un'esperienza unica, un panorama da fotografare: le nostre città stanno diventando sempre più instagrammabili, lo devono essere affinché i turisti possano goderne appieno le bellezze e possano diffonderle tramite i social media, producendo visibilità internazionale, nuovi arrivi e milioni di soggiorni, attivando così un potenziale ed economicamente remunerativo circolo virtuoso. **Virtuoso?** Siamo proprio sicuri? Non c'è il rischio che le città d'arte (ma non solo) siano trasformate in parchi di divertimento da consumare in pochi giorni – sempre più spesso in poche ore – senza che l'esperienza del turista sia realmente arricchita dalla visione delle “attrazioni” divenuta oltremodo superficiale, sfuggente, distratta?

Il turista contemporaneo, definibile come “3L” (learning – leisure – landscape) sembra essere sempre più indirizzato verso il *leisure* e il *landscape*, e sempre meno concentrato ad apprendere (*learning*), e le strategie di offerta turistica attivate dalle città stanno seguendo queste dinamiche con l'obiettivo di rincorrere il turista per soddisfarlo **a tutti i costi**.

“Ti vuoi divertire? Bene! Questa città fa per te”. Il turista è attratto dalla possibilità di evadere dalla propria vita quotidiana e di provare qualcosa di sorprendente e di straordinario. Così facendo avrà sì modo di vedere la città, ma certamente non di farne esperienza, quell'esperienza della diversità che spinge il viaggiatore a esplorare; ma il turista è pigro, vuole tutto e subito e si accontenta dell'idea di consumare qualcosa di “tipico” del luogo che visita, qualcosa di “autentico”, che troppo spesso è una rappresentazione distorta dell'autentico.

Il turista consuma la città, e quando se ne va cosa accade alla città “consumata”? Cosa accade al parco di divertimento quando chiude e le luci si spengono? Cosa accade ai residenti di questo luogo? La risposta sta nella soluzione trovata: il parco divertimenti non chiude mai per volontà propria ma solo e soltanto per cause esogene – la “chiusura” forzata a causa della situazione sanitaria nazionale e internazionale che tutti noi abbiamo vissuto soprattutto nel corso del 2020.

Si badi, non si tratta di essere a favore o contrari al turismo, che non solo è un settore complesso, ibrido (coinvolgendo attività commerciali, imprenditoriali, culturali ed educative plurime), fondamentale per le economie locali e per quella nazionale, ma di porre l'accento sugli effetti nefasti che una mancanza di *governance* dei processi ad esso correlati ha prodotto finora.

Il tema del turismo che invade le città è strettamente legato alla vivibilità delle stesse da parte dei residenti che, da attori del luogo in cui abitano, stanno letteralmente divenendo spettatori passivi di un processo di depauperamento sociale e culturale.

Le città “parchi di divertimento” hanno indirettamente prodotto un conflitto aperto tra i visitatori temporanei (primariamente “i turisti”) e i suoi abitanti, distogliendo l'attenzione sui temi strategici che dovremmo in realtà affrontare per iniziare a ri-costruire tessuti sociali sfilacciati lavorando sul tema della **sostenibilità**, così *à la page* di questi tempi ma effettivamente determinante per proiettarci nel prossimo futuro; la sostenibilità non è soltanto quella economica, ambientale, sociale, ma anche quella **culturale** (cultura intesa anche come comunicazione di sé e dell'altro, e come capacità di una comunità di agire in comune, anche per il bene della collettività).

La riflessione che scaturisce è essenzialmente **politica**: cosa vogliamo fare dei nostri territori e delle comunità che vi abitano? Quali strategie abbiamo in mente affinché le nostre città non siano viste solo “dall’alto” ma tornino a essere osservate e vissute “dal basso”?

Come possiamo impedire che le città siano consumate, sedotte e abbandonate?

Partiamo da qui. Ma prima, scendiamo dalla ruota.

Letture consigliate:

Galli G. e Lensi M., *La filosofia del trolley*, Carmignani editore, 2019
<http://carmignanieditrice.com/home/266-la-filosofia-del-trolley-grazia-galli-massimo-lensi.html>

Semi G., *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, 2015

<https://www.mulino.it/isbn/9788815258038>

All'armi siamo turisti!

di Fabio Canessa

Siete turisti o pellegrini? Il turista tende a percorrere il più velocemente possibile il cammino, si dimostra poco interessato agli ambienti che attraversa e, tutto proiettato verso la meta, non vede l'ora di essere arrivato.

Il pellegrino al contrario è interessato soprattutto al viaggio in sé, si muove lentamente e assapora con gusto la strada e i luoghi del percorso. In lui, “la lentezza diventa il paradigma di una fruizione emotiva dei luoghi, in cui paesaggio, arte, memorie storiche e religiose dell'antico interagiscono e possono suscitare risonanze interiori”, scrive **Vincenzo De Caprio**, uno dei massimi specialisti italiani della letteratura di viaggio.

Al percorso del **Grand Tour**, strumento di formazione culturale e di conoscenza razionale, si è sostituita l'agitata e frenetica organizzazione del turista moderno, che viaggia per vedere, scattare foto e *selfie* e dire di aver visto il posto, con la medesima volgarità d'animo con la quale i vitelloni della provincia di una volta si vantavano di essersi fatti tutte le belle ragazze del paese.

Una degenerazione dell'idea romantica del viaggio come “uscita dal quotidiano”, febbrile ricerca di sensazioni nuove, “trekking agonistico” per arrivare il prima possibile, perdendo tutta la tensione emotiva della dimensione del viaggio come spostamento, transito territoriale. Il viaggiatore del passato era desideroso di familiarizzare lentamente con l'anima dei luoghi, il turista di oggi è nevrologizzato da una visita breve, frettolosa e autoreferenziale, che ha come unico obiettivo

la possibilità e il diritto di affermare a se stesso e agli altri di essere stato fisicamente sul posto. Insomma, il turista è

umanamente mediocre e culturalmente ignorante.

È al viaggio come scavo conoscitivo che si rivolgono i **parchi letterari**, cioè a un viaggiatore colto felicemente esente dall'ansia di obbedire al percorso obbligato consigliato dal **Baedeker**, ma che sa integrarsi con gran soddisfazione in una civiltà che gli si presenta come maestra di vita.

Anzi, dribblando le comitive al Colosseo, in piazza San Marco e sulla torre di Pisa, decide di visitare città e campagne in modo arbitrario e personalissimo, partendo da una fascinazione letteraria: la via Sacra delle Satire di Orazio, la Venezia di Mann, D'Annunzio o Henry James, la torre dantesca del conte Ugolino in piazza dei Cavalieri.

Attento all'eco del tempo e all'aura del **Genius loci**, spinto da una curiosità onnivora e da una vivacità culturale che spazia dalla musica alla storia, dalla pittura al cinema, il destinatario dei parchi letterari presta attenzione a dettagli che sfuggono all'occhio distratto del turista ed è dolcemente invaso da un senso di struggimento per le bellezze vestite di tempo.

Ritrovarsi in una via sulla quale hanno passeggiato i personaggi di un libro che ci ha emozionato non solo conferisce alla realtà un attraente effetto sorpresa, ma sprigiona dentro

di noi un'inspiegabile felicità e contribuisce a farci meditare sulla natura più profonda dell'arte e sul suo rapporto con la verità.

Come dimostrano, ad esempio, “Viaggio in Barberia” di Luciano Bianciardi, “Lo stadio di Wimbledon” di Daniele del Giudice e l'opera omnia di Patrick Modiano. Perché la distanza tra la nostra esistenza reale e le fantasticherie di cui ci nutriamo si accorcia all'improvviso. E al tempo stesso diventa incolmabile, presentandoci quei luoghi normali in una dimensione straniante, rendendoli set di un sogno del quale siamo stati lettori.

Abitare la bigamia del paesaggio, insieme partecipe della realtà e della finzione, della verità storica e della sua trasfigurazione artistica, ci induce a comporre il nostro personale trekking intellettuale per un'archeologia della memoria. Il parco letterario è la parte in comune dei due insiemi, di solito comunicabili, della vita e dell'arte. Ricordo che al liceo il professor **Ilio Campatelli**, a cui ripenso spesso con affetto in questi giorni, ci disse che la parte comune di due insiemi si chiama **lunula**. Un bellissimo nome.

Non aprite quella porta!

di Elena Pecchia

In piena pandemia il Ministero della Pubblica Istruzione ha visto bene di inserire una nuova materia interdisciplinare, multidisciplinare sovradisciplinare, l'educazione civica.

I profani della scuola non lo sanno, cioè quelli che stanno fuori dal "tempio" scolastico, ma in questi giorni nei consigli di classe è tutto un florilegio di iniziative e progettazioni per assicurare a ogni classe 33 ore di questa nuova "competenza". Naturalmente a costo zero, rosicchiando le ore in qua e in là agli insegnanti che si ostinano a voler offrire una spiegazione ai propri studenti, seduti rigorosamente in classe, ai loro banchi privi di rotelle, e magari desiderosi di imparare qualcosa.

Ora, a parte la corbelleria di insegnare un comportamento rispettoso della comunità, dell'ambiente e degli altri attraverso un semplice monito "ragazzi, siate bravi!" - che sarebbe come si volesse obbligare con un imperativo ad amare, sognare e perfino a leggere - andiamo a vedere cosa prescrivono le indicazioni nazionali.

Gli assi fondamentali sono quattro: Cittadinanza e Costituzione, Diritti e Legalità, Cittadinanza digitale, Ambiente.

Tutte cose buone e giuste di per sé ma che nella pratica si riducono a ore stiracchiate in cui il povero insegnante di inglese "impapocchia" qualcosa sulla Magna Charta, il collega di matematica propone un'ora di informatica che conosce meno dei suoi studenti e il prof di scienze cerca di barcamenarsi tra neuroni specchio e la

genetica per consolidare la necessità della solidarietà umana.

Non poteva mancare l'educazione ambientale. E perché non siano lezioni di "bla bla bla" si progetta un'uscita all'esterno. Anche perché c'è una ciliegina prevista alla fine di ogni quadrimestre per tutte queste ore butt... impiegate: il compito di realtà.

"Lo studente deve risolvere una situazione problematica, complessa e nuova, quanto più possibile vicina al mondo reale, utilizzando le abilità acquisite in contesti moderatamente diversi da quelli della pratica didattica". "Quanto più possibile vicina al mondo reale", e allora "fuori tutti", aprendo le porte delle aule, faticosamente riguadagnate dopo le forzate chiusure. Decine di gite, uscite, visite alle imprese, musei, parchi di ogni genere, già cominciate in questa prima parte dell'anno e che ci immaginiamo si incrementeranno, virus permettendo, con la bella stagione.

Una soggettiva sugli studenti: chiusi nelle loro case per circa un anno e mezzo, appesi a una videolezione o allo smartphone, tornati da due mesi nelle aule scolastiche, ragazze e ragazzi faticano a stare attenti, sbadigliano sotto le loro mascherine e non riescono a stare fermi anche se un insegnante rivela il senso del mondo, con un deficit di attenzione spaventoso. E a questi sopravvissuti scolastici con un'idea geniale viene proposto di mettere via i libri, fare lezione all'aria aperta, la chiamano Outdoor, e con il loro compito di realtà calare nei boschi a pulire parchi, vedere

una mostra di un autore che non sanno chi sia
o appollaiarsi in Piazza Colonna a vedere i
deputati che escono dalla Camera.

Aristotele insegnava nel giardino del Liceo ad
Atene, ma i suoi studenti non avevano alle
spalle decine di anni di non scuola e due di
lockdown.

Le immagini green della musica

di Paolo Mazzucchelli

PARCO: Terreno di notevole estensione, generalmente recintato, per lo più adiacente a dimore signorili o ad agglomerati urbani, piantato ad alberi ornamentali.

GIARDINO: Porzione di terreno coltivata a piante ornamentali e da fiore e adibita a luogo di ricreazione e passeggio nelle immediate adiacenze di un edificio

Insomma luoghi di pace, dedicati al relax, al tempo libero ma anche al riposo, alla riflessione... o alla promozione di un disco!

E' un parco quello dove Francesco Di Giacomo è ritratto dal fotografo Luigi Mantovani, beatamente addormentato sotto l'ombra di un albero, l'aria serena di chi, svegliato, ci direbbe: *"Non mi svegliate ve ne prego ma lasciate che io dorma questo sonno..."*



Spostandoci in terra d'Albione troviamo diverse copertine ambientate in parchi e giardini...

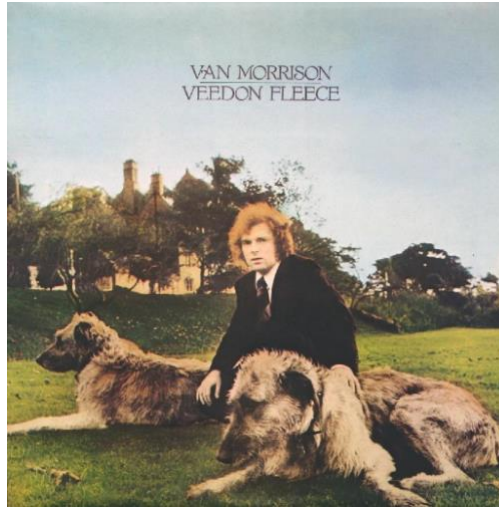
Di ritorno dal tour che portò alla registrazione del live *"It's too late to stop now"* e dopo aver fatto i conti con la separazione dalla moglie Janet Rigsbee, Van Morrison si concesse una vacanza irlandese in compagnia della nuova fidanzata. Tre settimane "a spasso" per il sud dell'Irlanda, durante le quali compose i brani

che risulteranno essere il nucleo del nuovo album, quel *"Veedon Fleece"* stroncato dalla critica ai tempi (Jim Miller su Rolling Stone lo definì "auto indulgente" e "musica per hippies maturi") e riabilitato in tempi più recenti come un capolavoro sottovalutato.

La foto di Tom Collins lo ritrae seduto sull'erba fra due Irish Wolfhounds, mentre l'artwork è opera di Ed Caraeff, fotografo

americano autore di scatti memorabili come quello di Jimi Hendrix al Monterey

Pop Festival, Frank Zappa, Tim Buckley, Stooges.



Quando gli chiesero di commentare la durata del suo terzo lavoro solista George Harrison rispose: " *...non ho mai avuto molte canzoni nei dischi dei Beatles, così fare un album come All thing must pass è stato come andare in bagno e lasciarlo uscire*". L'artwork fu curato da Tom

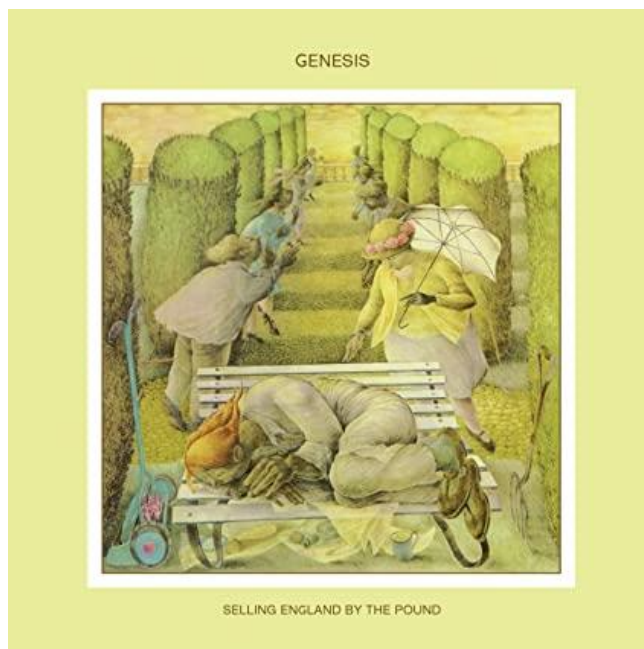
Wilkes mentre la foto in bianco e nero, scattata nel prato di Friar Park, è opera di Barry Feinstein (colui che immortalò Dylan per la copertina di "The times they are a changin") e ci mostra un Harrison "rurale", ben lontano da look ed atteggiamenti tipici delle rock stars.



"The dream" della pittrice inglese Betty Swanwick (1915-1989) è il dipinto che costituisce l'artwork della quinta fatica discografica dei Genesis, l'album grazie al quale anche i mercati inglese e statunitense sembrarono accorgersi finalmente di loro.

Peter Gabriel si ispirò al dipinto della Swanwick per il testo di "I know what I like", in virtù di un verso del quale ("*...Io, io sono solo un tosa erbe, mi riconosci da come cammino*") alla pittrice venne chiesto di

aggiungere un tosaerba all'illustrazione originale.



E' grazie ad un approccio superficiale che la scena folk rock inglese viene ricondotta ai soliti nomi arcinoti; basta scostare leggermente le foglie del sottobosco per scoprire decine di band o artisti che con passione e slancio innovativo decisero di prendere in mano la materia folk cercando di darle nuovi e "progressivi" connotati. I Trees sono fra loro e, nonostante la loro produzione consista giusto in due album, la voce di Celia Humphris e le trame sonore dei suoi compagni hanno contribuito a scrivere pagine degne di nota nella storia della musica d'Albione. La

copertina di "On the Shore", opera della Hipgnosis, è affascinante ed inquietante allo stesso tempo con quella bambina, vestita come una bambola d'altri tempi, a spargere semi (?) sul prato di un ordinatissimo giardino inglese. Non bastasse il suo sguardo, una volta girata la copertina la si ritrova in un freddo ed inanimato giardino ritratta con una postura innaturale...o forse sovranaturale. Il giardino comunque era presente, sia nel titolo che nell'artwork, nel loro album d'esordio, l'interessante "The garden of Jane Delawney".



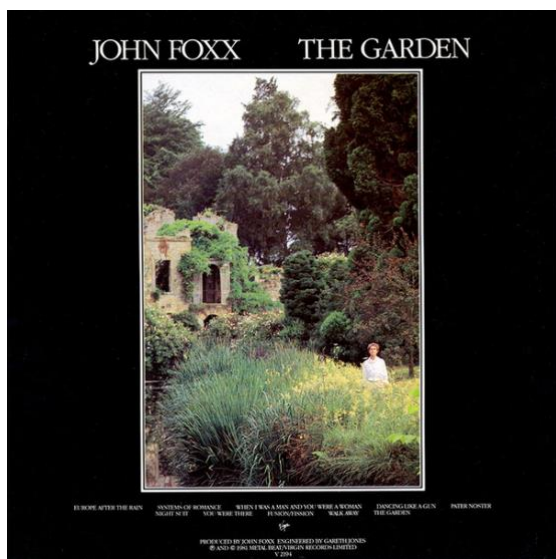
Il ciclone punk portò all'attenzione degli appassionati una band fra le più radicali del periodo, le Slits all'esordio con un album duro, estremo, senza compromessi la cui cover lascia pochi dubbi sull'atteggiamento delle tre musiciste inglesi. Sono i loro corpi, seminudi, coperti di fango a ricondurre le tre protagoniste

ad uno "stato" di guerriere, di primitive amazzoni punk, ad attrarre la nostra attenzione, facendo quasi "sparire" il giardino inglese e le rose rampicanti che le attorniano, ulteriore contrasto, dopo quello sonoro, contenuto fra i solchi di uno dei vinili fondamentali della new wave. La grazia e la furia...



E se di new wave si parla come non accennare a John Foxx che, giunto al secondo lavoro come solista dopo l'abbandono degli Ultravox!, pose ulteriore enfasi al titolo del album con una cover dalle tinte scure ma dall'innegabile fascino. A proposito del titolo il cantante dichiarò ad una stazione radio che

"The Garden sembrava essere una metafora piuttosto buona perché durante il mio viaggiare in Inghilterra ho trovato molti giardini che erano troppo cresciuti e molti edifici grandiosi in rovina resi molto più belli di quanto non fossero nel loro stato originale proprio dalla vegetazione che li ricopriva."



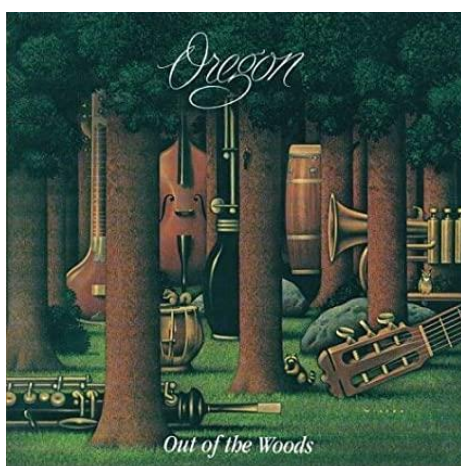
Spostandoci sull'altra sponda dell'oceano come non restare colpiti, oltre che dal sincero afflato ecologista, dalla particolare copertina delle varie edizioni di "Garden in the city", l'album con cui la cantautrice Melanie chiude il contratto discografico con la Buddah Records. L'edizione USA presenta una copertina non solo apribile, ma con la facciata sagomata a

seguire gli edifici; una volta aperta il paesaggio metropolitano sparisce in favore di uno scatto decisamente più bucolico. L'edizione inglese invece ci regala una "scratch and sniff" cover; sfregando delicatamente il bollino giallo in basso a destra si può "liberare" un profumo di fiori in grado di aggiungere un tocco di magia all'opera.



E di magia si può parlare anche riferendosi alla copertina di "Out of the Woods" degli Oregon

con quell'intrecciarsi fra alberi, strumenti di vario genere e abitanti del bosco.



A chiudere una copertina che con l'argomento di questo mese non c'entra nulla, se non per via del titolo dell'album. "Greeting from Asbury

Park", esordio discografico dei Boss, nelle prime edizioni ci regala una curiosa cover fustellata la cui parte centrale, una volta aperta,

Nautilus. NavigAzioni tra locale e globale
Rivista mensile di Cultura e Territorio

si rivela essere il retro di una cartolina postale sulla quale sono riportati, oltre al titolo dell'album, i credits. Una cartolina spedita a

tutto il mondo ad annunciare l'avvento di uno degli artisti chiave della storia della musica rock.

